



IL DIBATTITO

di Franco Polloni, dir. Banca del Ceresio

Usa, verso la fine dell'ultimo paradiso

I Panama Papers hanno scoperchiato un segreto di pulcinella, vale a dire un uso generalizzato di società offshore da parte di politici, personaggi dello spettacolo e comuni mortali. Anche se sono stati in molti a gridare allo scandalo, dobbiamo puntualizzare che di per sé l'utilizzo di queste società non è illegale. Al contrario sono decenni che questi veicoli sono adoperati come mantelli giuridici per intestarsi beni mobili e immobili quali conti bancari, abitazioni, aeroplani, navi e quote societarie. I motivi principali sono legati alla protezione della privacy, di responsabilità civile ma anche per (...) Segue a pagina 30

IL DIBATTITO

Usa, verso la fine dell'ultimo paradiso

di Franco Polloni, direttore generale Banca del Ceresio, Lugano, Presidente Capitolo ticinese Swiss-American Chamber of Commerce

Segue dalla Prima
(...) regolare questioni successorie. L'utilizzo diventa illecito solamente nel momento in cui queste strutture sono usate per eludere il fisco oppure quando sono utilizzate per finanziare il terrorismo o altre attività illegali. Quello che invece è emerso nei documenti di Panama è l'utilizzo sistematico di società di sede domiciliate negli Usa, Paese dove è possibile acquistare una società di sede mantenendo il pieno anonimato.

La domanda che molti si sono posti è come sia possibile che gli Stati Uniti, i crociati della trasparenza fiscale planetaria (Fatca docet), possano tollerare di gestire in casa il principale mercato mondiale di società di sede attraverso le quali è possibile aprire conti bancari senza dover indicare il beneficiario economico finale? Si stima che oltre 300 miliardi di dollari scorrono annualmente coperti dal segreto di queste società tanto che il noto fiscalista statunitense Dan Mitchell - del 'think tank' Cato Institute di Washington - ha definito gli Usa come "l'unico grande paradiso fiscale ancora esistente".

In realtà questa incoerenza tra l'attitudine internazionale del governo federale e quanto succede in casa è una ferita aperta per l'amministrazione Obama, che è costantemente messa sotto pressione tanto dall'Ocse quanto dalla Financial action task force (Fatf). Nel passato, ogni tentativo del governo federale di introdurre norme di trasparenza in materia societaria si è scontrato con la destra repubblicana e con gli

Stati dell'Unione che non vedono di buon occhio la trasparenza fiscale e la limitazione della propria indipendenza legislativa. Infatti, il diritto societario e la gestione dei registri delle imprese è di competenza dei singoli Stati e non di Washington. Parliamo di un'industria di servizi fiorente, che ha i suoi centri principali nel Delaware, New York, Nevada, Florida e California. Annualmente vengono incorporate oltre 2 milioni di società di capitali, soprattutto sotto forma di società a responsabilità limitata (Limited Liability Company). Per alcuni di questi Stati l'industria delle società di sede è una delle principali fonti di reddito e di posti di lavoro: per esempio solo nel Delaware sono domiciliate oltre 1 milione di società su una popolazione di 935mila abitanti con un volume d'affari annuo che supera il miliardo di dollari.

Da questi numeri si evince il perché questi Stati temono che l'introduzione di un obbligo di identificare e registrare i beneficiari economici possa portare al collasso di questa industria. Ocs e Fatf, oltre alla mancata identificazione degli aventi diritto economico di persone giuridiche, contestano agli Usa anche gli insufficienti obblighi di diligenza da parte degli intermediari finanziari americani: infatti essi non hanno doveri specifici di identificare i beneficiari economici di persone giuridiche. Il paradiso consiste nel fatto che oggi è possibile acquistare un appartamento a Manhattan per il tramite di una Llc domiciliata in Delaware - con relativo conto bancario - senza mai dover indicare il nominativo dell'avente diritto economico. Non per niente il senatore Carl Levin ha recentemente affermato che "New York real estate is the new Swiss bank account".

Questa situazione è tuttavia destinata a concludersi presto. Se nel passato ogni tentativo di legiferare è sempre stato bloccato dal bipolarismo repubblicano-conservativo, lo scandalo dei Panama Papers ha costretto il governo federale ad agire. La reazione da parte del Dipartimento del tesoro statunitense è stata

rapida sia sul fronte bancario che su quello fiscale: lo scorso 11 maggio, l'Agenzia Financial Crimes Enforcement Network (FinCen), ha introdotto una nuova disposizione di legge all'interno del Bank Secrecy Act che sancisce l'obbligo per gli intermediari finanziari statunitensi di registrare i beneficiari economici finali di talune società di capitali. Queste disposizioni entreranno in vigore dal prossimo 11 di luglio mentre le banche avranno tempo fino all'11 maggio 2018 per essere 'compliant'. Parallelamente, l'Internal Revenue Service (l'amministrazione fiscale statunitense) ha pubblicato una proposta di legge mirante a identificare ai fini fiscali i beneficiari economici esteri di società di capitali statunitensi e scambiare questi nominativi con gli Stati esteri in base agli accordi di scambio di informazioni (in particolare gli Iga legati alla Fatca). Quest'ultima disposizione dev'essere ancora ratificata dal Congresso e dal Senato. Sono anni che Ocse, Fatf - ma anche i banchieri svizzeri - puntano il dito senza successo sulle pratiche societarie statunitensi. Alla fine, forse anche grazie alla risonanza pubblica dello scandalo Panama Papers, gli Stati Uniti si sono mossi per colmare le lacune a livello di antiriciclaggio e scambio d'informazioni fiscali. Il conto alla rovescia per tutti coloro che detengono anonimamente conti bancari e proprietà immobiliari negli Stati Uniti è certamente iniziato.